

L'ORIGINALE DI «EROS E PRIAPO»

La cognizione del fascismo scorre nelle vene di Gadda

La versione originale rivela il lato oscuro dell'osceno pamphlet: un'autocritica per i propri giovanili entusiasmi destrorsi

ANDREA CORTELLESA

Nel suo concentratissimo libro su Gadda (uscito nelle «Silerchie» del Saggiatore), Stefano Agosti ha inscritto l'esperienza del nostro massimo narratore moderno all'insegna dell'*indecidibilità*. Se dell'assassinio di Liliana Balducci l'autore del *Pasticciaccio* non ci rivela il colpevole è perché - metafisicamente *indeciso*, appunto, fra le due indiziate - *non lo sa neppure lui*.

Riguardo alla *vexata quaestio* dei rapporti col fascismo (al quale Gadda s'iscrisse «antemarcia», nel '21), serve la medesima *ermeneutica a soluzioni multiple*: l'unica che dia conto delle scelte schizoidi di colui che definì se stesso, una volta, «dissociato noetico». L'identica firma appare in calce a inverecondi articoli encomiastici nei confronti del regime - sino al '42... - ma anche, contemporaneamente, ai «tratti» della *Cognizione del dolore*, nel quale a cataclisma d'un cosmo *out of joint* assurge l'omicidio della madre di Gonzalo da parte di quei «Nistitios provinciales de vigilancia para la noche» che adombrano le squadre fasciste. Quest'ultima interpretazione, corretta, l'avanza lo stesso autore: in un'intervista tarda dove dichiara pure, però, d'aver scritto il suo testo più violentemente antifascista, *Eros e Priapo*, già nel 1928. Quando è

chiaramente scritto *a posteriori*, col suo sguardo orripilato sulle macerie lasciate dal fascismo (la redazione va infatti dalla metà del '44 alla fine del '45, quando gli stessi umori cominciano a deversarsi nella ben più controllata partitura del *Pasticciaccio*).

Consimili ambiguità hanno fatto del furibondo *pamphlet* antimussoliniano la «parte maledetta» dell'opera di Gadda: un libro ancora non letto (ancorché abbia salato il sangue a «nipotini» come Manganelli: che alla sezione pubblicata da Pasolini su «Officina» nel '55, *Il libro delle Furie*, poté ispirarsi per la forma trattatistica e la lingua oscena, nonché squisitamente antiquaria, di *Hilarotragoedia*).

Tale sorte si deve pure a una storia editoriale ancora più labirintica di una media, quella di Gadda, proverbiale. Solo il rinvenimento del manoscritto originario ha reso possibile la formidabile nuova edizione di Giorgio Pinotti e Paola Italia: dalla quale il testo esce completamente trasformato. Quando nel '67 il libro esce da Garzanti (nel maldestro *editing* di Enzo Siciliano), si presenta mutilo di intere sezioni, pudicamente espurgato, nonché attribuito a un trasparente eteronimo anagrammatico.

Subito apparve indigeribile la parossistica violenza verbale del libello; ma a contribuire al disdoro - opina Gadda - era pure l'assunto di fondo, di matrice latamente freudiana: l'idea cioè che per indagare «una veridica istoria degli aggregati umani» si debba in primo luogo ricostruire le «latenze» dei loro «appetiti» sessua-

li. Cosciché il *pamphlet* politico si trasforma in trattato sul carattere «narcissico» degli italiani, gigantografato nel loro leader. Degli italiani e soprattutto delle italiane. Perché, se *Eros e Priapo* resta tuttora duro da mandar giù, è soprattutto per la sua ossessiva misoginia. Le «Marie Luise» dei salotti, col loro «patriotaggio verbale», si sostituiscono allo stesso «Kuce» quale obiettivo polemico. Il loro «cervello-utero» è affetto da «ninfomania politica», e tutte sono ridotte a minorate in preda a sempiterna foia duce-fallo-centrica; oppure, con uno stereotipo che non fa onore a chi lo usa, a oche starnazzanti. Quella al fascismo di Gadda è insomma una critica da destra (un po' come quella al nazismo di Jünger, o al capitalismo di Céline).

Stando così le cose, i settant'anni d'esilio di *Eros e Priapo* potrebbero anche continuare indisturbati. Ma la *pietas* dei filologi ci fa scoprire un suo risvolto segreto che ne fa forse la chiave privilegiata per *capirlo*, Gadda. Il suo *j'accuse*, dice Paola Italia, è piuttosto un *je m'accuse*: che nella redazione originaria, dalla quale verrà poi espunto ogni riferimento autobiografico, appare rivolto «a chi - e più che ad altri a sé stesso - quella peste aveva visto scorrere nelle proprie vene». Solo in questo modo si può davvero leggerlo, *Eros e Priapo*, come «un atto di (auto)denuncia e insieme un'autobiografia nazionale». Così ha fatto Fabrizio Gifuni, per esempio, cortocircuitando a

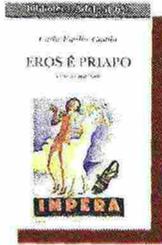
teatro l'odissea del soldato Gadda nella Grande guerra con quella dello sfollato e re-
criminante Gadda del '44-45.

Mai come qui, del resto, Gadda si spinge vicino al *coming out* circa l'altro grande segreto della sua vita, quello della sua omosessualità. Se le detesta tanto, le italiane in fregola per il Duce, è forse perché sa, oscuramente sa, che non sono così diverse da sé: quelle «spiritate ochette». Non ha più energie, nel '67, per restaurare appieno quel «vecchio relitto sgradevole e rozzo», come lo definisce. Ma si riserva un ultimo colpo di pollice, l'invenzione dell'eteronimo. Colui al quale dà il nome - guarda un po' - di «Alì Oco De Madrigal».

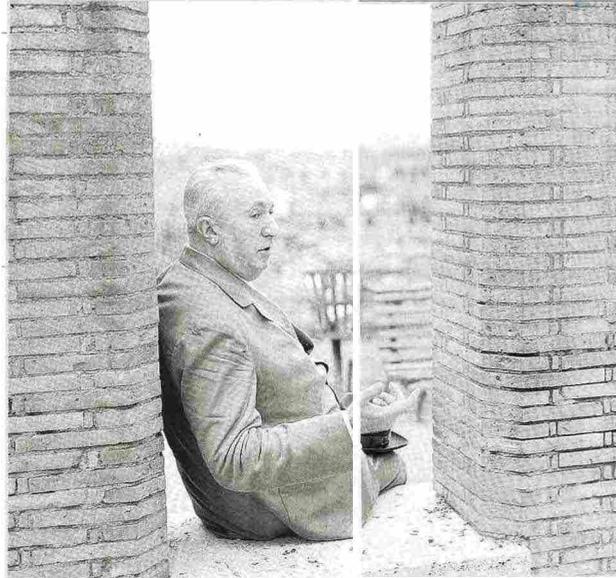
*Un testo ossessivamente
misogino contro le italiane-ocche
affette da ninfomania per il Duce*

*Un parziale «Coming out»
sull'altro grande segreto:
la sua celata omosessualità*

Scritto fra il 1944
e il 1945,
respinto come
«intollerabilmente
osceno»
da molte riviste
e pubblicato solo nel
1967 in una versione
drasticamente
rimaneggiata
ed edulcorata,
«Eros e Priapo»
riappare oggi nella
sua autentica
fisionomia
originale, grazie
alla scoperta
dell'autografo



Carlo Emilio
Gadda
«Eros e Priapo»
(a cura di Paola
Italia e Giorgio
Pinotti)
Adelphi
pp. 451, € 24



Carlo Emilio Gadda
è nato a Milano nel
1893 e morto a Roma
nel 1973. Ingegnere,
soprannominato il
Gran Lombardo,
è autore di alcuni fra i
maggiori testi del
nostro Novecento:
da «La cognizione del
dolore» a «Quer
pasticciaccio brutto di
via Merulana», a
«L'Adalgisa. Disegni
milanesi»
Adelphi sta
ristampando tutte le
sue opere

